

## E. A. POE E I SUOI CONTEMPORANEI

Della figura di Edgar Allan Poe ormai più di un secolo or sono si impadronì la leggenda, e ai posteri fu tramandata un'immagine dell'uomo e del poeta assai dissimile (per quanto della figura storica è possibile ricostruire e conoscere) dall'originale. La leggenda poté nascere e diffondersi grazie al concorso, ci sembra, di tre principali componenti: anzitutto alcuni fatti nella vita dell'autore particolarmente idonei a promuovere nella fantasia collettiva l'immagine del genio ribelle perseguitato dalla società e dal destino (la sua condizione di orfano e successivamente di figlio adottivo, la sua insofferenza della disciplina e conseguente espulsione dall'accademia militare di West Point, il suo matrimonio con una cugina tredicenne destinata a morire giovanissima di tubercolosi, la sua non facile carriera di uomo di lettere che dalla penna doveva trarre i mezzi di sussistenza, l'alcolismo che minò la sua salute portandolo a una fine prematura e miserevole); in secondo luogo il carattere dell'uomo, tendente per sua natura alla mistificazione e all'istrionismo (era figlio di attori, ed egli stesso si definì un "literary *histrion*")<sup>1</sup>, incline a recitare volentieri la parte con-

1. Cf. "The Philosophy of Composition", originariamente apparsa in *Graham's Magazine* (aprile 1846): "Most writers - poets in especial - prefer having it understood that they compose by a species of fine frenzy - an ecstatic intuition - and would positively shudder at letting the public take a peep behind the scenes, at the elaborate and vacillating crudities of thought - at the true purposes seized only at the last moment - at the innumerable glimpses of ideas that arrived not at the maturity of full view - at the fully-matured fancies discarded in despair as unmanageable - at the cautious selections and rejections - at the painful erasures and interpolations - in a word, at the wheels and pinions - the tackle for scene-shifting - the step-ladders, and demon-traps - the cock's feathers, the red paint and the black patches, which, in ninety-nine cases out of a hundred, constitute the properties of the literary *histrion*". Per la componente istrionica in Poe, vedasi: N. B. FAGIN, *The Histrionic Mr. Poe*, Baltimora, Hopkins, 1949.

geniale del personaggio *à la* Byron vittima della fatalità; infine il ritratto e l'interpretazione che dello scrittore e delle sue opere Baudelaire presentò alla Francia e all'Europa<sup>2</sup>. Quest'ultima componente, anzi, fu forse quella che maggiormente contribuì alla fortuna della leggenda. Scoprendo Edgar Poe, Baudelaire si sentì immediatamente attratto dallo scrittore d'oltre oceano la cui sensibilità egli avvertì come straordinariamente affine alla propria<sup>3</sup>, e alle generazioni future di Mallarmé e di Valéry lasciò in retaggio il suo culto per "le Byron égaré dans un mauvais monde"<sup>4</sup>. La tradizione poetica francese da Baudelaire a Valéry foggì così un *Edgarpo* aureolato di martirio e di gloria, avanguardia della *poésie pure*, archetipo del *poète maudit*, anzi, "le poète par excellence"<sup>5</sup>, condannato a vivere in un'America ottenebrata dal materialismo e sorda al suo canto<sup>6</sup>. Il mito *Edgarpo* dalla Francia dilagò a nord della Manica e a sud delle Alpi<sup>7</sup> e Poe divenne per l'Europa il Chatterton americano assurgendo a simbolo del poeta incompreso, il portatore di fiaccola in un mondo di tenebre.

Parallelamente all'ammirazione per Poe in Europa si diffuse pertanto il concetto dell'insensibilità e indifferenza dei

2. Principalmente, oltre che con le note traduzioni di prosa e poesia, con tre saggi critici: "Edgar Allan Poe: Sa vie et ses ouvrages", in *Revue de Paris*, marzo-aprile 1852; "Edgar Poe: Sa vie et ses oeuvres", prefazione al primo volume di *Histoires extraordinaires*, 1856; "Notes nouvelles sur Edgar Poe", prefazione al secondo volume, *Nouvelles histoires extraordinaires*, 1857. Per una rassegna di Baudelaire critico di Poe, vedasi: LOUIS & FRANCIS E. HYSLOP, *Baudelaire on Poe: Critical Papers*, State College, Pennsylvania, Bald Eagle, 1952.

3. Baudelaire scriveva al critico Théophile Thoré, nel 1864, a proposito della sua "scoperta" di Poe, nel 1846 o 1847: "J'ai vu, avec épouvante et ravissement, non seulement des sujets rêvés par moi, mais des *phrases*, pensées par moi, et écrites par lui, vingt ans auparavant".

4. "Notes nouvelles sur Edgar Poe", *loc. cit.*

5. La definizione è di Valéry, ed è citata in FAGIN, *op. cit.*, p. 135.

6. Per uno studio di Poe e la tradizione francese da Baudelaire a Valéry, vedasi: T. S. ELIOT, "From Poe to Valéry", in *Hudson Review*, II, 3, autunno 1949, pp. 327-342. Eliot afferma, tra l'altro, che Baudelaire, nel tradurre la prosa di Poe, "transformed what is often a slipshod and a shoddy English prose into admirable French" (p. 336).

7. Per uno studio su Poe e l'Italia, vedasi: ADA GIACCARI, "Poe nella critica italiana" e "La fortuna di Edgar Allan Poe in Italia", in *Studi americani*, 5, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1959. Un aspetto particolare della fortuna italiana di Poe è messo in luce da SERGIO ROSSI, "Edgar Allan Poe e la Scapigliatura lombarda", *ibid.*

suoi connazionali, accusati di non aver riconosciuto la grandezza dell'uomo e di averne permesso se non addirittura provocato la fine squallida sui marciapiedi di Baltimora. La critica americana si accinse doverosamente a riesaminare l'intera questione: si ricostruì minuziosamente la vita di Poe, si vagliarono scrupolosamente i suoi scritti, e dall'immensa mole di materiale accumulato (la bibliografia di Poe è ormai vastissima) l'uomo e lo scrittore uscirono ridimensionati. Non che i critici oggi siano concordi nel valutare Edgar Allan Poe, poiché la sua personalità è risultata essere assai più complessa e ricca di risvolti e ambiguità di quanto non fosse apparsa agli innamorati poeti francesi dell'Ottocento<sup>8</sup>. Tuttavia vi è sostanziale accordo nel ritenere che Poe sia stato sopravvalutato in Francia: i francesi, in definitiva, avrebbero esaltato *Edgarpo*

8. Non è qui il caso di fare, seppure per sommi capi, una storia della critica di Poe. Segnaliamo comunque, tra le tante, alcune interpretazioni: per GEORGE E. WOODBERRY (*Edgar Allan Poe*, Boston, 1885, p. 34) Poe fu "much more poet than artist"; per W. C. BROWNELL (*American Prose Masters*, Nuova York, 1909, p. 223 e p. 243) un "artistic liar" cui mancava "the visualizing moral power of the image-making faculty"; per JOSEPH WOOD KRUTCH (*Edgar Allan Poe: A Study in Genius*, Nuova York, 1926, p. 65 e p. 158) "a victim of melancholy", "a spiritual outcast from his age"; per HENRY SEIDEL CANBY (*Classic Americans*, Nuova York, 1931, p. 266) "a hard-working journalist"; per N. B. FAGIN (*op. cit.*, p. 32) "a repressed strolling player"; per ALLEN TATE ("The Angelic Imagination: Poe as God", in *The Forlorn Demon*, Chicago, 1953, p. 57) "a religious man whose Christianity [...] had got short-circuited". C'è chi vede in Poe un erede del Calvinismo della Nuova Inghilterra (WILLIAM MENTZEL FORREST, *Biblical Allusions in Poe*, Nuova York, 1928, *passim*), e chi invece un rappresentante della "Cavalier Virginia" (KILLIS CAMPBELL, *The Mind of Poe and Other Studies*, Cambridge, Massachusetts, 1933, p. 115). Tra le biografie, soggettivamente interpretativa è quella di HERVEY ALLEN (*Israfil: The Life and Times of Edgar Allan Poe*, Nuova York, 1926, 2 voll.), documentata e critica è quella di ARTHUR HOBSON QUINN (*Edgar Allan Poe: A Critical Biography*, Nuova York, 1941), medico-scientifica è quella di MARIA BONAPARTE (*The Life and Works of Edgar Allan Poe: A Psycho-Analytic Interpretation*, traduzione di John Rodker, Londra 1949). Scriveva H. S. CANBY (*op. cit.*, p. 264), ormai più di quarant'anni or sono: "We know, in fact, almost too much about Poe - or rather, too many Poes - for a clear picture of the man and an easy comprehension of his work". Qualche anno più tardi WALTER FULLER TAYLOR ("Israfil in Motley", in *Sewanee Review*, XLII, 330, luglio-settembre 1934) tentava di riassumere così l'atteggiamento del diciannovesimo e ventesimo secolo verso Poe: "Formerly, men with a rock-bound standard of respectability labeled the author of 'Israfil' as a demon and consigned him to perdition. Now, men with a smattering of complexes and neuroses label him as a 'case' and consign him to the psychopathic ward". In una specifica rassegna della critica, poco più di un secolo dopo la morte dell'autore, JAY B. HUBBELL (*Eight*

come grandissimo poeta perché (il suggerimento è di T. S. Eliot<sup>9</sup>) essi non conoscevano abbastanza bene la lingua inglese.

Abbiamo avuto la possibilità di esaminare, nella biblioteca della *Columbia University* di Nuova York, le recensioni apparse sulla stampa contemporanea americana in occasione della pubblicazione della lirica "The Raven" (la poesia singola che più di ogni altra impose Poe all'attenzione pubblica) il 29 gennaio 1845, e del volume *The Raven and Other Poems* (la sua più importante raccolta di versi) il 19 novembre 1845; e riteniamo di qualche utilità, per una puntuale storia della fortuna di Poe poeta presso i suoi contemporanei negli Stati Uniti, comunicare i risultati della nostra ricerca. Dall'indagine condotta è emerso, infatti, che la poesia di Edgar Allan Poe non solo non fu ignorata dai suoi connazionali dell'epoca, ma che, anzi, essa fu addirittura sopravvalutata<sup>10</sup>. Desta, semmai, meraviglia che in un'America ancora fortemente condizionata dall'esperienza puritana la poesia moralmente disimpegnata di Poe<sup>11</sup> abbia potuto trovare tanti lettori attenti e pronti ad elogiarla pubblicamente, come testimoniano in maniera eloquente le numerose recensioni che salutarono la pubblicazione di "The Raven" prima e *The Raven and Other Poems* poi. Lungi dall'essere stato il poeta incompreso tramandato dalla tradizione francese, Poe trovò invece negli Stati Uniti un consenso e

*American Authors: A Review of Research and Criticism*, edited by FLOYD STOVALL, Nuova York, 1956, p. 20) giunge a questa conclusione: "Those who accept Poe's views of the nature and function of poetry and fiction almost invariably give him a high rank, but critics for whom content is more important than form are generally reluctant to concede that he is more than a minor writer". Più recente infine, è *The Recognition of Edgar Allan Poe*, edited by ERIC W. CARLSON, Ann Arbor, Michigan, 1966, una scelta di pagine acritiche dal 1829.

9. *Op. cit.*, p. 336.

10. Cf. KILLIS CAMPBELL, "Contemporary Opinion of Poe", in *op. cit.*, da cui la nostra ricerca ha preso le mosse. Lì si sottolinea, peraltro, la fortuna di Poe come narratore e, soprattutto, come critico.

11. Poe fu strenuo e coraggioso difensore della teoria dell'arte per l'arte, che egli derivò, in ultima analisi, da Kant attraverso Coleridge. La sua estetica è esposta principalmente in tre scritti: la "Letter to B -" (originariamente intitolata "Letter to Mr." e promessa al volume di poesie del 1831; "The Philosophy of Composition", del 1846; e "The Poetic Principle", uscito postumo, nel 1850.

un plauso che certamente i lettori di oggi non sarebbero disposti ad accordargli. È vero che non mancarono voci di dissenso (sia di coloro che espressero moderato apprezzamento, sia di coloro che si pronunciarono sfavorevolmente); ma il solo fatto che la poesia di Poe fosse oggetto di ampie discussioni sulla stampa contemporanea conferma se non altro l'interesse che essa destò, in netto contrasto con quanto vorrebbe la leggenda, nel paese stesso dell'autore.

La consacrazione di Edgar Allan Poe poeta avvenne con la pubblicazione di "The Raven" il 29 gennaio 1845. Fino a quella data erano essenzialmente il Poe critico e il Poe narratore che avevano attirato l'attenzione del pubblico

Proprio alla vigilia della pubblicazione di "The Raven", tuttavia, James Russell Lowell, egli stesso poeta e critico, scriveva, per il numero di febbraio di *Graham's Magazine*, di Filadelfia, un articolo generoso di elogi per Poe (che l'autore non conosceva allora personalmente), il quale suona come un preludio al coro di consensi che accoglierà quella lirica. Lowell loda l'intera opera letteraria del collega, la sua narrativa, la sua critica, la sua poesia. A proposito di quest'ultima, che è quanto qui ci interessa, Lowell scriveva, riferendosi alle poesie giovanili di Poe: "We call them the most remarkable boyish poems that we have ever read. We know of none that can compare with them for maturity of purpose, and a nice understanding of the effects of language and metre". Venendo a discorrere della lirica "Helen, thy beauty is to me", il critico affermava addirittura: "There is a smack of ambrosia about it"; e concludeva con un omaggio reverente e quanto mai significativo per il nostro assunto: "Mr. Poe has that indescribable something which men have agreed to call *genius*".

Abbiamo segnalato questa testimonianza poiché essa corregge l'opinione tuttora corrente secondo la quale la poesia di Poe sarebbe stata misconosciuta fino all'apparire di "The Raven"<sup>12</sup>. Ma fu senz'altro con la pubblicazione di quella lirica

12. È vero d'altro canto che la fama non significò per Poe la ricchezza, e neppure la liberazione dal bisogno. Dopo il clamoroso successo di "The Raven" egli scri-

sul *New York Evening Mirror* del 29 gennaio 1845 che la fortuna di Poe poeta prese le ali. Già il 3 febbraio 1845 il *New York Tribune* scriveva, per la penna del suo direttore, Horace Greeley, che "The Raven" avrebbe "enriched Blackwood", il che era, ovviamente, un complimento invidiabile. La lirica veniva presentata nel numero di febbraio della *American Review* preceduta da un lusinghiero apprezzamento firmato "Quarles" (l'autore stesso, forse?!), che la definiva "one of the most felicitous specimens of unique rhyming which has for some time met our eye". Addirittura rapsodiche erano le lodi tributate a Poe dal *New York Weekly Mirror* dell'8 febbraio 1845, dove Nathaniel Parker Willis, direttore di quel settimanale oltre che poeta e drammaturgo, giungeva a collocare "The Raven" nell'olimpico della poesia non solo americana ma anche inglese:

We are permitted to copy (in advance of publication) from the second number of the *American Review* the following remarkable poem by Edgar Poe. In our opinion, it is the most effective single example of "fugitive poetry" ever published in this country; and unsurpassed in English poetry for subtle conception, masterly ingenuity of versification and consistent sustaining of imaginative lift and "pokerishness". It is one of those "dainties bred in a book" which we feed on. It will stick to the memory of everybody who reads it.

Quello stesso 8 febbraio 1845, sul *Broadway Journal*, il romanziere Charles F. Briggs scriveva che "The Raven" era "a piece of verse which the best of our poets would hardly wish to disown".

È vero che, ancora sul *New York Weekly Mirror*, nel numero del 22 febbraio 1845, appariva, con il titolo significativo di "The Owl", una "capital parody on Mr. Poe's 'Raven'"; ma è pur vero che nel numero dell'8 marzo 1845, in un articolo intitolato "Poets and Poetry of America", si poteva leggere quest'affermazione, di particolare rilevanza per noi: "Poe's late

veva ancora in una lettera: "I am as poor now as ever I was in my life" (citato in SPILLER, THORP, JOHNSON, CANBY, *Literary History of the United States*, Nuova York, Macmillan, volume unico, 1955, p. 334).

poem of 'The Raven' embroidered him at once on the quilt of the poets". A meno di due mesi dall'apparizione di "The Raven" la reputazione di Poe poeta appare ormai assicurata. Nei mesi che seguirono, l'acclamata poesia fu riprodotta in molti periodici destinati a raggiungere, al di là della regione nord-atlantica, il vasto e vario pubblico degli Stati Uniti (la troviamo, ad esempio, nel numero luglio-agosto-settembre 1845 di *Littell's Living Age*, preceduta da queste parole di encomio: "We copy the following poem from the *American Review* on account of its unusual beauty"), e Poe, in un breve arco di tempo, acquistò rinomanza nazionale. In una lettera ad un amico il poeta poteva scrivere che il suo "bird" aveva battuto il suo "bug" "all hollow"<sup>13</sup>.

Il successo fu anche, seppure limitatamente, un *succès de scandale*, segnatamente per l'interpretazione in chiave autobiografica che certa critica moralista di intonazione puritana e borghese diede di "The Raven". In un articolo intitolato "Criticism on Poe's 'Raven'", per esempio, apparso, ancora una volta, sul *New York Weekly Mirror* (26 aprile 1845), l'autore legge la poesia come se fosse la confessione di un crimine perpetrato contro la malcapitata Lenore dal poeta, che è qui chiamato "foul fiend" e adeguatamente rimproverato. (Gioverà ricordare a questo punto che Virginia, la giovanissima sposa di Poe, dalla quale egli fu evidentemente, anche se solo parzialmente, ispirato nella creazione delle caratteristiche donne-bambine che compaiono nelle sue poesie così come nei suoi racconti, era allora viva: essa sarebbe morta solo nel 1847, quasi imitando, più che suggerendo, le eroine del marito<sup>14</sup>).

A Poe, d'altro canto, malato del *besoin de la fatalité*, la componente scandalistica del suo successo non doveva dispiacere. Sappiamo che si prestava volentieri a recitare "The Raven" in pubblico, dandone, da *acteur manqué* qual era, un'in-

13. Vedasi *supra*, citazione nota 12, che deriva dalla medesima lettera. L'allusione, ovviamente, è al racconto "The Gold Bug".

14. Poe ad esempio piangerà la morte di Lenore già in "A Paean", apparsa nella raccolta del 1831 e in seguito intitolata "Lenore": almeno cinque anni prima del suo matrimonio, nel 1836, con la tredicenne Virginia!

terpretazione suggestiva. Eccone la descrizione di un contemporaneo:

He would turn down the lamps till the room was almost dark, then standing in the center of the apartment he would recite those wonderful lines in the most melodious of voices; gradually becoming more and more enthused with his new creation, he forgot time, spectators, his personal identity, as the wild hopes and repressed longings of his heart found vent in the impassioned words of the poem. To the listeners came the sounds of falling rain and waving branches; the Raven flapped his dusky wings above the bust of Pallas, and the lovely face of Lenore appeared to rise before them. So marvelous was his power as a reader that the auditors would be afraid to draw breath lest the enchanted spell be broken<sup>15</sup>.

Il clamoroso successo ottenuto con "The Raven" permise a Poe di pubblicare, il 19 novembre 1845, sempre a Nuova York, presso gli editori Wiley e Putnam, il volume di poesie intitolato *The Raven and Other Poems*, la sua quarta ed ultima raccolta di versi<sup>16</sup>. Il volume conteneva una breve prefazione con la quale Poe sembrava voler giustificare, seppur vagamente, il suo lungo silenzio poetico (la raccolta precedente era dell'ormai lontano 1831<sup>17</sup>, ma varie poesie erano state stampate nel frattempo qua e là) e lasciava intendere che se le circostanze e le esigenze della vita avevano fatto di lui un prosatore, per elezione egli sarebbe stato poeta:

Events not to be controlled have prevented me from making, at any time, any serious effort in what, under happier circumstances, would have been the field of my choice. With me poetry has not been a purpose, but a passion.

15. Citato in KRUTCH, *op. cit.*, p. 154.

16. *The Raven and Other Poems* costituì l'ottavo volume della collana "Wiley and Putnam's Library of American Books".

17. La prima raccolta di versi, intitolata *Tamerlane and Other Poems*, fu pubblicata a Boston, nel 1827, senza il nome dell'autore diciottenne. La seconda raccolta, *Al Aaraaf, Tamerlane, and Minor Poems*, uscì a Baltimora, nel 1829, con il nome dell'autore. La terza raccolta, semplicemente intitolata *Poems*, apparve a Nuova York, nel 1831.

*The Raven and Other Poems* non ebbe il consenso quasi unanime che arrise alla singola poesia "The Raven". È vero che quella lirica era stata sufficientemente elogiata e che il volume non conteneva ulteriori rivelazioni: poche erano le novità assolute, mentre vi figuravano parecchie poesie già apparse in precedenza (come "The Valley of Unrest" "The City in the Sea" e "Eulalie", pubblicate dalla *American Review*, le prime due nel numero dell'aprile 1845 e la terza nel numero del luglio 1845; oppure "The Conqueror Worm" e "The Haunted Palace", inserite rispettivamente nei racconti "Ligeia" e "The Fall of the House of Usher"), ed altre non erano che nuove versioni, talora con nuovi titoli, di liriche presentate nelle raccolte anteriori (così "A Paean", "Irene" e "Fairy-Land" erano divenute, nell'ordine, "Lenore", "The Sleeper" e "Dream-Land"). D'altro canto, poesie come "Ulalume", "The Bells" e "Annabel Lee", destinate ad accrescere il prestigio di Poe, sarebbero state scritte dopo la pubblicazione del volume del 1845.

Le recensioni di *The Raven and Other Poems* sono per lo più incentrate sulla lirica ormai celebre che aveva dato il titolo alla raccolta. Sul *New York Tribune* del 26 novembre 1845, la scrittrice Margaret Fuller, che sotto la direzione di Horace Greeley si occupava allora di critica letteraria, riconosceva che "The Raven" era "a rare and finished specimen", ma aggiungeva che evidentemente la lirica era stata composta "chiefly to show the writer's artistic skill". Quest'accento sul virtuosismo dell'autore (su cui si appunteranno gli strali della critica ostile<sup>18</sup>) è ribadito dal *New York Evangelist* del 17 novembre 1845, che contiene peraltro, unitamente ad un accenno al discusso valore dell'opera poetica di Poe, lusinghiere espressioni a suo riguardo:

18. Confortata del resto dallo stesso Poe, il quale, in "The Philosophy of Composition" (vedasi *supra*, nota 1), mirerà probabilmente a stupire il lettore con il resoconto straordinario del *modus operandi* del suo genio. A proposito di "The Raven", egli scrive: "It is my desire to render it manifest that no one point in its composition is referrible either to accident or intuition - but the work proceeded, step by step, to its completion with the precision and rigid consequence of a mathematical problem".

There is great diversity of opinion respecting Mr. Poe's poetry - more so than respecting his talents as a prose writer, or temper as a critic. But the reader of "The Raven" will never deny him originality and great power both of thought and versification. It is an extraordinary performance, and of itself is enough to establish the author's reputation as a poet. The other poems are various in subject and merit, but usually evince great skill in versification. And, if obscurity is the test, uncommon originality. The collection of these poems is a public favour and we doubt not it will be popular.

Parimenti elogiativo, e altresì in ovvia polemica con coloro che vedevano in Poe un versificatore più che un poeta, è il commento del *New York Mirror* del 29 novembre 1845, dove si legge, a proposito del volume appena pubblicato, che "it contains a good deal of that which we call poetry - an element too rare in these days of frigid verse-making to be treated with disregard", e che poesie come "The Raven" e "Lenore" contengono immagini che "leave pictures and echoes within the heart".

Una nota mista di ammirazione e insoddisfazione, non dissimile da quella avvertita nel commento di Margaret Fuller, si trova nello *Harbinger* (organo della Brook Farm) del 6 dicembre 1845, in una recensione particolarmente equilibrata di *The Raven and Other Poems*:

In a sober attempt to get at the meaning and worth of these poems as poetry, we have been not a little puzzled. We must confess they have a great deal of power, a great deal of beauty (of thought frequently, and always of rhythm and diction), originality and dramatic effect. But they have more of effect, than of expression, to adopt a distinction from musical criticism. [...] Edgar Poe does not write for Humanity; he has more of the art than the soul of poetry<sup>19</sup>.

Altri pareri favorevoli su *The Raven and Other Poems* sono riportati nel numero del novembre 1845 dello *Aristidean*, nello *Illustrated Magazine* del 6 dicembre 1845, in *The Golden Rule*

19. Poe si sentì offeso da quest'articolo, al quale rispose sul *Broadway Journal* della settimana seguente.

del 13 dicembre 1845. Un'indiretta conferma del successo conseguito da Poe possiamo altresì trovare in *The United States Magazine and Democratic Review* del dicembre 1845, dove, in un articolo dedicato alla collana "Wiley and Putnam's Library of American Books" (quella appunto in cui fu pubblicato *The Raven and Other Poems*<sup>20</sup>), si legge:

Mr. Poe's Poems appear in this series; and we doubt not the popularity of "The Raven" will give them a large sale, as we hear copies of that spirited and ingenious poem continually demanded.

Una feroce stroncatura del volume di Poe apparve invece nel *Knickerbocker* del gennaio 1846, ma si trattò di una recensione singolarmente soggettiva, scritta dal giornalista e poeta Lewis Gaylord Clark, che aveva motivo di risentimento personale verso l'autore di "The Raven", la cui penna di critico pareva talora essere intrisa, era stato non a torto detto, di "prussic acid"<sup>21</sup>. Clark prende le mosse dal passo della prefazione a *The Raven and Other Poems* da noi citato<sup>22</sup> e commenta:

This is very pitiable, but entirely incomprehensible. According to the biographies of Mr. Poe, he must be very near the age at which Byron died, and beyond that at which all the great poets produced their greatest work; and according to his own story, he began writing poetry at an age much earlier than any poet of whom we know any thing. His whole life has been spent in literary pursuits, and here we have the results of his poetical career. [...] We have heard that, in the paper of which he is the editor, he has stated that he wrote "Al Aaraaf", the poem with which he professes to have humbugged the poor Bostonians, in his tenth year. The *Boston Post* thought it must have been produced at a much earlier age. We have no opinion on the subject ourselves, not having read it, but are disposed to believe the author, and should believe him if he said the same of the poems

20. Vedasi *supra*, nota 16.

21. Da J. R. LOWELL, che nel citato articolo in *Graham's Magazine* (febbraio 1845) scriveva che a Poe poteva accadere di scambiare "his phial of prussic acid for his ink-stand".

22. Vedasi *supra*, p. 109.

which we have read. We see no reason why they might not have been written at the age of ten: children are more apt, in remembering words, than men; and as there have been infant violinists, pianists, mimics and dancers, we see no reason why there should not be an infant rhythmist. [...] Mr. Poe's tendency to extreme vagueness, which is the antipodes of poetical expression, shows itself plainly in the titles of his poems: one is addressed "To the River-", as though there were something mighty private in his address to a running stream [...]. There are poems addressed "To-", which, according to our author's theory, is a highly poetical designation, "-" being hazy to the last extreme" [...]. Surely no author is so much indebted to the forbearance of critics as Mr. Poe, and no person connected with the press in this country is entitled to less mercy or consideration. [...] Nothing will excuse a poet for non-production but non-ability.

Anche se alcuni importanti periodici dell'epoca, quali *Graham's Magazine*, la *Whig Review* e la *North American Review*, passarono sotto silenzio la pubblicazione di *The Raven and Other Poems*, sulla stampa il volume era stato ampiamente discusso, elogiato e vilipeso, e il *Saturday Courier* di Filadelfia poteva scrivere, nel numero del 25 luglio 1846, facendo il punto sulla critica di "The Raven": "No American poem, for many years, has attracted, on both sides of the water, so much attention from the literary, critical, and general reader". Il successo di Poe come poeta era stato, insomma, secondo i suoi contemporanei e connazionali, un successo di critica e di pubblico.

D'altro canto, un elemento che indubbiamente contribuì a sminuire la figura del poeta all'indomani stesso della sua morte e ad offuscarne la reputazione fu il necrologio pubblicato sul *New York Tribune* del 9 ottobre 1849 e scritto dalla penna poco caritatevole del reverendo Rufus Griswold; esso esordiva così:

Edgar Allan Poe is dead. He died in Baltimore the day before yesterday. This announcement will startle many, but few will be grieved by it. The poet was known, personally or by reputation, in all this country; he had readers in England, and in several of states of continental Europe; but he had few or no friends; and the regrets

for his death will be suggested principally by the consideration that in him literary art lost one of its most brilliant but erratic stars<sup>23</sup>.

Nonostante la maldicenza dalla quale la sua scomparsa fu seguita, molti furono coloro che continuarono a leggere Poe con simpatia e ne onorarono la memoria. Tra questi meritano particolare menzione i compositori di musica, presso i quali, comprensibilmente<sup>24</sup>, l'opera di Poe trovò grande favore<sup>25</sup>. La fortuna musicale dell'autore fu inaugurata proprio da "The Raven", sul cui testo Samuel Beman compose un'aria pubblicata, poco dopo la morte di Poe, su *The Nightingale* (I, 1850), un mensile nuovayorchese consacrato alla musica, con queste parole di presentazione dello stesso compositore:

[We have no]hesitation in pronouncing this "Raven" the most remarkable metrical production with which we are acquainted. We speak both of the rhythm and euphony, and of the perfection of its metre. If correctly printed and pronounced according to the Author's rules, every stanza contains an equal number of syllables [...]. We doubt if there is any poetical metre of the same length and of equal perfection in the English language.

La citazione dal *Saturday Courier* di Filadelfia con la quale abbiamo concluso la rassegna della stampa americana che si occupò di "The Raven" e *The Raven and Other Poems* alludeva alla fortuna di Poe in Gran Bretagna. Fu qui semmai, assai più che non negli Stati Uniti, che fu messo in dubbio il valore dell'opera poetica di Poe, soprattutto qualche anno dopo il *boom* del 1845.

23. Nel 1850 Griswold pubblicò un velenoso *Memoir of Poe* con il quale si adoperò per gettar fango sulla memoria dello scrittore. Riuscì, tra l'altro, a fornire a Baudelaire quell'immagine di un'America insensibile e stolido di cui si è detto (vedasi *supra*, pp. 104-105 e nota 2). Poiché Griswold era *literary executor* di Poe, un giornalista anonimo suggerì che egli aveva forse inteso l'espressione come "one who executes"!

24. Continuamente Poe allude, nei suoi scritti critici, all'affinità tra poesia e musica, e la sua stessa poesia è non di rado un tentativo di fare della musica. Forse la sua più famosa definizione della poesia è quella enunciata in "The Poetic Principle": "rhythmical creation of beauty".

25. Vedasi, a questo proposito: MAY GARRETTSON EVANS, *Music and Edgar Allan Poe: A Bibliographical Study*, Baltimora, John Hopkins, 1939. Numerosissime sono le pagine musicali ispirate a poesie o prose di Poe.

Se possiamo prestar fede a Elizabeth Barrett, cui Poe aveva dedicato il volume *The Raven and Other Poems* definendola "the noblest of her sex", i lettori inglesi (e tra questi un lettore d'eccezione, Robert Browning, che poco dopo l'avrebbe sposata) furono favorevolmente impressionati all'apparire di quella raccolta. Scriveva la poetessa al collega al di là dell'Atlantico:

Your "Raven" has produced a sensation, a "fit o' horror", here in England. Some of my friends are taken by the fear of it and some by the music. I hear of persons haunted by the "Nevermore", and one acquaintance of mine who has the misfortune of possessing a "bust of Pallas" can never bear to look at it in the twilight. I think you will like to be told our great poet Mr. Browning, the author of "Paracelsus" and the "Bells and Pomegranates", was struck much by the rhythm of that poem<sup>26</sup>.

Molto diverso, però, il tono della recensione al volume *The Raven and Other Poems* apparsa sul settimanale letterario londinese *The Athenaeum* del 28 febbraio 1846. L'esordio è decisamente scoraggiante:

The transatlantic poets give us back our own coin, thinned and deteriorated by the transit. [...] Electing to be mystical, we should have been grateful to Mr. Poe for a mysticism caught up on his own mountains [...]. But Mr. Poe has taken his mystical degree in one of the worst of the London schools; where the art, as taught, consists in saying plain things enough after a fashion which makes them hard to be understood, and commonplaces in a sort of mysterious form which causes them to sound oracular.

Tuttavia l'articolo non nega l'autentica ispirazione di alcuni versi di Poe:

Mr. Poe has a sense of picture and of music; and now and then [...] come an echo and a sigh which there is no difficulty in recognizing as a breathing of the Muse.

E conclude con l'invito al poeta americano a liberarsi dall'influsso inglese e a trovare nel Nuovo Continente la materia prima del suo canto:

26. Citato in KRUTCH, *op. cit.*, pp. 153-154.

The best advice which we can give to Mr. Poe is to be simple and natural; and, above all, to strike his harp amid the grand novelities which his own country presents.

Un commosso omaggio alla memoria di Edgar Allan Poe è costituito d'altro canto da un articolo di Leigh Hunt consacrato alla poesia americana e pubblicato in *The North British Review* dell'agosto 1852. Poe è giudicato, insieme a H. W. Longfellow, W.C. Bryant e T.B. Read, uno dei quattro "most notable [poets] as yet produced by America", e le sue poesie sono riproposte all'attenzione del pubblico inglese, presso il quale Poe era soprattutto noto per i suoi racconti:

Edgar Poe is more generally known among us for his prose tales than for his poetry, of which he has written very little. He has produced one poem which will be remembered and read when nine-tenths of the popular poets of the day shall be forgotten. Our readers will thank us for adorning our pages with this piece, which is called "The Raven", in its integrity. [...] In the recent death of this young poet and romancist America has suffered a loss which will be more appreciated fifty years hence than it is now.

Spesso, tuttavia, nella Gran Bretagna vittoriana, più spesso che non nella puritana America, la poesia di Poe fu interpretata alla luce della sua turbolenta esistenza, e ne scaturirono giudizi impietosi improntati a un rigido moralismo o a quella "heresy of the didactic"<sup>27</sup> da lui aborrita.

Nell'influente *Frazer's Magazine* (luglio-agosto-settembre 1857, anno in cui usciva, a Nuova York, un'edizione in quattro volumi delle opere di Poe) si parla della "miserable life and death" dell'autore, del suo "utterly evil heart", della sua "career of guilt, misery and despair", e, pur riconoscendogli "a powerful intellect" nonché "a most vivid imagination", lo si accusa di aver voluto accedere, con le sue poesie, in "forbidden regions in a manner not meet for man".

Il tono e le parole con cui la *Edinburgh Review* (aprile-giugno 1858) accoglieva la citata edizione in quattro volumi

27. L'espressione è usata in "The Poetic Principle".

dell'autore americano sono ancora più duri e ostili. Come uomo, Poe è condannato senza pietà:

He outraged his benefactor, he deceived his friends, he sacrificed his love, - he became a beggar, - a vagabond, - the slanderer of a woman, - the delirious drunken pauper of a common hospital, - hated by some - despised by others - and avoided by all respectable men.

Alla sua opera è negata originalità: "He perpetually reminds us of something we have read before". La sua poesia, in particolare, è giudicata sfavorevolmente, con la sola eccezione di "The Raven", la cui "popularity" negli Stati Uniti, ci è detto (e l'affermazione è ovviamente importante per il nostro assunto), è "universal":

The poetical works of the author need not detain us long. With one remarkable exception, his verses do not differ materially from others of the same time. They are neither very good nor very bad. [...] the blank verse is not good. [...] "the Raven" is by far the first [...] its merit is great; and it ranks in that rare and remarkable class of productions which suffice *singly* to make a reputation. [...] In the United States its popularity is universal.

Appare evidente, riepilogando, che la poesia di Edgar Allan Poe incontrò presso i suoi contemporanei, specie negli Stati Uniti e in gran misura immediatamente dopo la pubblicazione di "The Raven", un largo favore sia di critica che di pubblico. Fu soprattutto con il tempo che gli entusiasmi dei lettori americani per la poesia di Poe andarono scemando, anche a causa, presumibilmente, di giudizi negativi espressi da personalità autorevoli quali Emerson, che chiamò Poe "the jingle man"<sup>28</sup>, Whitman, che incluse i versi di Poe "among the electric lights of imaginative literature, brilliant and dazzling, but with no

28. Citato in W. D. HOWELLS, *Literary Friends and Acquaintances*, Nuova York, 1900, p. 63.

heat"<sup>29</sup>, o Henry James, per il quale "enthusiasm for Poe is the mark of a decidedly primitive stage of reflection"<sup>30</sup>.

Nelle isole britanniche, invece, dove l'accoglienza della critica era stata tiepida, i poeti furono, con il passare del tempo, sempre più generosi di lodi verso il collega americano. Si è accennato a Robert Browning, che Elizabeth Barrett riferì alludendo a "The Raven", essere stato "struck much by the rhythm of that poem"<sup>31</sup>; Tennyson è detto aver considerato Poe "not unworthy to stand beside Catullus, the most melodious of the Latins, and Heine, the most tuneful of the Germans"<sup>32</sup>; Swinburne definì la poesia di Poe "one pure note of original song - worth singing, and echoed from the singing of no other man [...] utterly true, rich, clear, and native to the singer"<sup>33</sup>; e Yeats proclamò Poe "the greatest of American poets, and always and for all lands a great lyric poet"<sup>34</sup>.

Il Poe ignorato e sottovalutato è insomma, *bona pace* degli scrittori francesi che così se lo figurarono e ce lo tramandarono, leggenda, mito. Edgar Allan Poe non solo non fu poeta incompreso o misconosciuto dalla sua generazione nel suo paese, ma, al contrario, come queste note vorrebbero aver contribuito a dimostrare, egli ebbe la ventura di trovare attorno a lui un pubblico disposto ad ascoltarlo e ad acclamarlo anche al di sopra (oggi possiamo ormai dirlo) dei suoi meriti.

ESTHER MENASCÉ

29. "Edgar Poe's Significance", in *Specimen Days* (nelle *Complete Prose Works*), Boston, 1898, p. 149.

30. *French Poets and Novelists*, Londra, 1884, p. 60.

31. Vedasi *supra*, p. 114.

32. Citato in BRANDERMATTHEWS, "Poe's Cosmopolitan Fame", *Century Magazine*, LIX, 271, dicembre 1910.

33. Citato in KILLIS CAMPBELL, editor, *The Poems of Edgar Allan Poe*, Boston, 1917, p. LV.

34. CHARLES W. KENT and JOHN S. PATTON, *The Book of the Poe Centenary*, Charlottesville, Virginia, 1909, p. 207.